

Con Occhetto e Galloni aperta la V Conferenza dei docenti del Pci

# 1988, professore e comunista

Si è aperta a Roma, con la relazione di Andrea Margheri, e l'intervento di Achille Occhetto, la V Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. A pochi giorni dall'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale e in un momento di gravi tensioni all'interno della categoria, l'assise comunista acquista grande interesse. Intervento del ministro Galloni. Domani le conclusioni di Giuseppe Chiarante.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una conferenza degli insegnanti comunisti, ma per tutti gli insegnanti, a una vigilia di rinnovo del contratto segnerà da forti tensioni all'interno della categoria. Le migliaia di docenti del Pci a questo obiettivo si sono preparati con discussioni, assemblee (sono stati eletti 300 delegati per la conferenza nazionale) e seminari di zona animati e combattività. L'obiettivo è stato recepito da Achille Occhetto che con il suo intervento ha sottolineato la volontà del Pci di discutere col movimento degli insegnanti, che diventerà tanto più forte quanto più riuscirà a combinarsi con la protesta dei giovani e con i bisogni della società.

Toccherà al dibattito (che continuerà questa mattina), ai gruppi di lavoro (che si terranno questa sera), segnare il contorno certo della proposta comunista per la scuola. Il ministro della Pubblica Istruzione, Galloni, è intervenuto inaspettato per primo alla Conferenza. Non per portare un generico saluto, come lui stesso ha tenuto a sottolineare, ma anche per invitare l'opposizione comunista a misurarsi sul terreno della scuola. In vista delle «riforme istituzionali», Galloni non si è discostato dalle sue consuete posizioni: la scuola deve essere al centro della politica del governo, alla scuola deve andare una gran massa di quattrini, la scuola vive momenti drammatici. «Ha però riaffermato con toni più drastici che nel passato che la scuola deve

tata in modo tale da aver ricevuto obiezioni anche da alcuni partiti di governo; la proposta governativa, dunque, non riesce a riequilibrare le disparità che nella scuola sussistono. Margheri si è soffermato sull'identità frustrata dell'insegnante, a cui si è risposto finora con la riconferma del carattere ripetitivo del lavoro o con la definizione della funzione docente in termini di libera professione. «È questa una faccia delle tendenze privatistiche del tuo contrario alla nostra impostazione», ha detto Occhetto. «La scuola ha ribadito la propria idea di insegnante è un lavoratore dipendente pubblico che svolge una funzione creativa. Per trasformare la condizione e qualificare la funzione ecco l'ipotesi di un'area della formazione, all'interno del Pubblico impiego, analogo all'area della ricerca. Il dirigente del Pci ha riaffermato l'urgenza di un incremento molto consistente degli attuali stipendi e la necessità di iniziare a riconoscere in termini di retribuzione le nuove responsabilità e le nuove attività socializzate. Quanto al sindacato, ha definito una buona base di partenza la piattaforma contrattuale dei confederali. Quanto ai Cobas e al Gilda ha respinto le loro «scomuniche» dei confederali e ha confermato il no al blocco degli scrutini ad oltranza. Infine Margheri ha rimarcato che c'è uno scarto molto forte tra l'importanza nuova che la formazione e l'uso del sapere hanno acquistato nelle grandi mutazioni del nostro tempo e la capacità di analisi, di progettualità della sinistra. Per questo l'obiettivo del Pci è la costruzione di un movimento unitario per la riforma e la qualificazione nella scuola pubblica. Ieri pomeriggio si è svolta una tavola rotonda su «gli scenari per la scuola nel XXI secolo», a cui hanno partecipato Umberto Colombo, pacifista, e Tullio De Mauro, Aldo Visalberghi, Fabio Mussi.



## Occhetto: «Scuola, De Mita sbaglia»

«Nell'alleanza tra lavoro e sapere è l'asse di un nuovo modello di sviluppo», ha detto Achille Occhetto intervenendo ieri alla Conferenza degli insegnanti comunisti. «La scuola - ha proseguito - è una miniera fondamentale che occorre valorizzare. Il governo dovrebbe innanzitutto ringraziare gli insegnanti per quel che hanno fatto in tutti questi anni e impegnarsi a dare rapidamente una soluzione ai loro problemi e a quelli della scuola. Vorrei dire al ministro Galloni che rompere la logica di schieramento può anche voler dire che un ministro si schiera apertamente ed eventualmente assume proposte programmatiche avanzate dall'opposizione, come sarebbe potuto accadere già sulla scuola nel corso dell'ultimo dibattito sulla Finanziaria. Si tratta di cominciare a prendere fino in fondo sul serio la questione che oggi gli insegnanti, oltre ogni loro differenziazione, pongono: un adeguato riconoscimento e una nuova valorizzazione della loro professionalità. Si può discutere sui modi, sui tempi, di questo riconoscimento, non si può tergiversare sulla sostanza. Una più alta retribuzione - quella che spetta a una categoria strategica per la realizzazione di una modernizzazione nella civiltà - ri-

chiede anche un salto di qualità nell'impegno di una intelligenza nuova, capace di vedere la scuola al centro di una rinnovata creatività volta a scardinare l'acquetarsi nella routine gerarchica e nel piccolo scatto di carriera, noverosa tradizione del nostro centralismo scolastico. È senz'altro insoddisfacente il programma del governo De Mita per la scuola. L'obiettivo più chiaro e importante consiste nell'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni, per il quale molte battaglie hanno combattuto Pci e forze progressiste. Ma oggi noi pensiamo che esso non può rappresentare un obiettivo in sé, ma un transito verso una più ampia riforma della secondaria superiore e verso un obbligo ancora più esteso. Per realizzare percorsi nuovi che consentano di unire l'itinerario formativo dei giovani con quello di arricchimento umano e professionale degli adulti. Noi consideriamo essenziale pensare oggi al rinnovamento della scuola come a un capitolo delle riforme istituzionali. Si deve pensare a una nuova fase che vada oltre il dilemma statalismo-neoliberalismo. Cuore di questo approccio deve essere una forte e originale affermazione dell'autonomia

scolastica. Sull'autonomia esiste un disegno di legge del ministro Galloni: ci sembra decisamente insufficiente. Autonomia deve significare non lavoro in più per qualcuno, ma lavoro diverso per tutti. Secondo un'idea della scuola non più come comunità chiusa ma centro di produzione e di offerta di opportunità formative, che interagisce con gli individui, con i gruppi, con le altre strutture sociali, che si pone il problema delle risorse umane e professionali. Ma questo richiede un modo radicalmente nuovo di funzionare da parte del ministero della Pubblica Istruzione, che cessi d'essere un pachiderma immobile che schiaccia tutte le realtà che gli stanno intorno e si trasformi invece in un organismo agile, centro di controllo sul pieno utilizzo degli investimenti e di riequilibrio delle risorse tra Nord e Sud, città e campagna, zone povere e ricche del paese. È in questa prospettiva che noi pensiamo anche alla crescita della professionalità degli insegnanti e dei capi di istituto. Una professionalità che sia confronto continuo con le esigenze della società. Non controllo della produttività ma verifica pubblica del prodotto. E, su questa base, adeguato riconoscimento del proprio lavoro».

## Un affare da 10.000 miliardi Gli enti di previdenza vogliono svendere centomila appartamenti

Gli enti e gli istituti di previdenza, che amministrano un ingente patrimonio immobiliare, vorrebbero svendere centomila alloggi gettando sulla strada tre-quattrocentomila persone. L'operazione dovrebbe andare in porto a Roma, a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze, a Napoli, a Palermo, proprio nelle aree dove c'è più tensione. L'allarme è stato lanciato dal Sunia. Ne parliamo con il segretario, Tommaso Esposito.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli enti previdenziali vorrebbero svendere 100.000 case, gettando sulla strada gli inquilini. Un affare da 10.000 miliardi. L'operazione dovrebbe avvenire nelle sette maggiori città italiane con più forte tensione abitativa. L'«Sos» è venuto dal segretario generale del Sunia, Tommaso Esposito, che ha chiesto al nuovo governo e alle direzioni degli enti una verifica immediata, prima dell'irreparabile. Sono più di settantacinque gli enti pubblici previdenziali che detengono immobili. Vanno dall'Inps all'Inpsai, all'Enasarco, all'Enpam, all'Enpas, all'Inail, all'Inps. Solo il patrimonio abitativo supera le 120.000 unità, la cui locazione interessa per oltre il 70% sette grandi città, Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli e Palermo. Il 60% delle proprietà si trova nella capitale. Ma gli edifici sono dislocati anche nelle città medie, da Bergamo a Messina.

In questi ultimi anni, la maggior parte degli enti ha voluto alienare la proprietà edilizia, soprattutto dopo l'entrata in vigore dell'equo canone. Anche se dal '78, proprio con la nuova legge, le entrate degli affitti hanno segnato un forte aumento. Fatto 100 il canone medio al 1° agosto '78, l'incremento medio, dopo sei anni, era già al 51%. Nell'84, l'affitto medio si aggirava sulle 300.000 lire al mese, mentre il costo medio degli oneri accessori, che vanno dalle spese di condominio alla piccola manutenzione, era di 100.000 lire. Oggi, sostiene Esposito, possiamo ritenere che il costo complessivo dell'affitto, compresi gli oneri accessori, sia di mezzo milione. Dunque, gli enti, solo per gli affitti hanno una entrata di 720 miliardi l'anno. Ma tutto questo denaro non basta, nella maggior parte dei casi, a mantenere gli stabili vivibili. C'è una gestione inefficiente - dice il segretario del Sunia - che scarica i costi, anche quelli evitabili, sui gli affittuari degli alloggi. E questa situazione tende sempre più ad aggravarsi con l'aumento del patrimonio gestito. Incapaci a fronteggiare la situazione, rivedendo le gestioni gli enti vorrebbero liberarsi degli immobili vendendo al migliore offerente, gettando sulla strada centomila famiglie. Ci sono degli esempi? Qui - risponde Tommaso Esposito - vorrebbero vendere tutti, dall'Inps al ministero del Tesoro. La legge impone la vendita all'asta degli immobili di proprietà di questi enti senza tener conto che una programma di rotazione del patrimonio, cui il sindacato è disponibile, deve consentire la possibilità di acquisto da parte degli inquilini. In questo senso, pur non creando particolari condizioni di privilegio, vanno previste vendite trasparenti non speculative, agevolazioni creditizie e fiscali per chi acquista e garanzie per chi non può o non vuole comprare ed intende mantenere il rapporto di affitto, anche attivando processi di mobilità all'interno del patrimonio. Sono queste le condizioni irrinunciabili per l'operazione dal punto di vista economico e sociale. Il ricavato, inoltre, va reinvestito secondo programmi che prevedono la destinazione delle risorse ricavate e di quelle in giacenza in immobili da realizzare o da recuperare, attraverso piani congiunti con i grandi comuni. Andrebbero anche previsti canoni fra enti per interventi di maggiore dimensione, non solo per abitazioni, tenendo conto dell'emergenza nelle aree metropolitane, ma anche nel terziario. Per dare questo è indispensabile cambiare l'attuale normativa e fare una legge nuova. Ma occorre far presto, prima di arrivare alle vendite, ad non addirittura alle svendite. Ciò vuol dire avviare subito un confronto con i sindacati degli inquilini.

## Banche Zangheri: chiarezza sul «Rolo»

ROMA. Sulla vicenda del Credito Romagnolo Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera, ha presentato un'interrogazione al ministro del Tesoro, nella quale vengono sollecitate iniziative per garantire la separazione tra impresa non finanziaria e banca. Il Pci propone una revisione statutaria del Credito Romagnolo che privilegi l'azionariato diffuso, preveda sbarramenti contro posizioni dominanti e introduca forme nuove e diversificate di tutela del risparmio. Zangheri chiede ad Amato cosa intenda fare «per eventuali ipotesi di incompatibilità deontologiche o di fatto o di potenziali conflitti di interesse che si dovessero profilare in capo a membri delle cordate concorrenti per il Credito Romagnolo». L'assemblea si terrà il prossimo 29 aprile.

Le proposte del Pci contro le ristrutturazioni «striscianti» dell'azienda che mettono in pericolo migliaia di posti di lavoro

## A Torino una Rai piccola piccola?

Sarà dura la battaglia dei comunisti contro il «compromesso spartitorio» su Rai e Tv private siglato dai partiti di governo. Lo ha confermato in un affollato dibattito a Torino il responsabile per le comunicazioni di massa del Pci, Vincenzo Vita. Le proposte dei comunisti per la sede Rai del capoluogo piemontese, contro le ristrutturazioni striscianti dell'azienda e le vaghe promesse dei vertici di Viale Mazzini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «La Stampa», il quotidiano Fiat che monopolizza l'informazione scritta torinese, aveva censurato il nuncio di questo dibattito sulla Rai promosso dalla Federazione del Pci. Ma la sala si è gremita ugualmente, tanto che decine di persone non hanno trovato posto: dirigenti e lavoratori Rai, giornalisti, politici e amministratori, non solo comunisti ma di tutte le forze. A garantire il successo dell'iniziativa è bastato l'annuncio dato dal Tg3 regionale. Una conferma a quanto conti l'informazione locale. Un'ulteriore conferma l'ha portata il sociologo Carlo Marilati, che ha registrato le 251 notizie fornite nel corso di una settimana dal Tg regionale piemontese e le ha confrontate con quelle della «Stampa»: 64 notizie (otto al giorno) non erano riportate dal quotidiano Fiat, e di que-

ste ben 15 erano politiche, 14 sindacali, 5 sociali. Logico quindi che suscitò allarme ogni proposito di ridimensionare l'informazione locale (già è stato abolito il Tg regionale di mezza sera), che a Torino è rafforzato dai ricorrenti allarmi sul paventato accentramento a Roma di una serie di uffici amministrativi, del centro di calcolo e del centro ricerche Rai. Contro questi propositi, che metterebbero in pericolo qualche migliaio di posti di lavoro, ci sono state campagne di stampa e interpellanze, spesso di tono campanilistico. Manca ad Agnes sono accorsi a Torino per dare «assicurazioni» ben poco rassicuranti. Infatti più che atti ufficiali, hanno riferito vari dirigenti, lavoratori e giornalisti, si devono temere «ristrutturazioni striscianti» (per esempio la tecnica di nominare un dirigente a Roma e

poi trasferire a Roma il personale dipendente). È falsa ed antiquata, hanno sostenuto tutti gli interventi e lo stesso Vita nelle conclusioni (la teoria secondo cui l'accantonamento significherebbe maggior efficienza. Ma lottare contro l'accantonamento, ha detto lucidamente Carlo Fava, segretario della sezione Pci della Rai, non significa difendere l'esistente ed il vecchio. Si deve invece prendere spunto dalle recenti deliberazioni del consiglio d'amministrazione Rai per rivendicare un'effettiva articolazione dialettica fra centro Rai e sedi periferiche. Per le sedi dotate di valore di produzione (il discorso vale per Torino, ma anche per Napoli) occorre una loro presenza a pieno titolo e fin dall'inizio nella formulazione della programmazione annuale. Non si tratta insomma di ri-

tagliarsi qualche spazio regionale in più nei palinsesti, ha concordato il consigliere d'amministrazione Antonio Bernardi, ma una presenza di valore nazionale nelle reti, un'organizzazione aziendale che sia funzionale ad un progetto editoriale di questo tipo. La spinta all'accantonamento, ha osservato un altro consigliere d'amministrazione, Angelo Romano, è un segno di debolezza, di incapacità della dirigenza Rai di valorizzare risorse e capacità professionali. Ma tutti questi discorsi rischiano di essere vanificati dal quadro politico. Nelle trattative di governo, è il giudizio di un terzo consigliere Rai, Enrico Menduni, la Dc ha rinunciato alla difesa del servizio pubblico, ha concesso al Psi un grave ridimensionamento delle risorse Rai pur di salvare il proprio potere nella

Rai. In che modo? Col cedimento sulla politica delle entrate, ha spiegato Vito Damico, presidente della Sipra: anziché l'unico «veto» che interessa alla gente, quello sull'aliquota di pubblicità nei programmi, si impongono alla Rai vincoli ancora più rigidi di quelli che in quattro anni l'hanno già fatta scendere al 19% del mercato pubblicitario, contro il 31% di Berlusconi. È questa scelta diametralmente opposta al servizio pubblico, ha concluso Vincenzo Vita, assieme alla sciagurata «opzione zero» (che non è una misura antitrust, ma una copertura strumentale della Fininvest, imponendo un pedaggio ad eventuali ingressi nelle Tv private), che determina un punto di svolta cruciale, da cui dipenderà l'assetto dell'informazione in Italia per molti anni.

### NEL PCI

OGGI. A. Bassolino, R. Calabria; G. Berlinguer, Livorno; P. Ingrao, Torino; L. Lama, Fistoia; U. Pecchioli, Cerpi; L. Turco, Genova; N. Canetti, Terni; T. Conte, Borna; D. Novelli, Lodi; G. Pellicani, Chioggia; L. Volante, Catania.

DOMANI 25 APRILE. A. Bassolino, R. Calabria; G. Berlinguer, Livorno; P. Bufalini, Civitavecchia; U. Pecchioli, Acqui-Alessandria; A. Boldrini, Parma; W. Veltroni, Roma (Tor Sapienza).

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 27 aprile alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 28 aprile alle ore 9,00.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alle sedute di mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 aprile.

## Un gruppo di sacerdoti scrivono alla Cei «Non vogliamo il raduno militare al congresso eucaristico»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Un gruppo di sacerdoti esponenti dei movimenti cattolici pacifisti e per l'obiezione di coscienza hanno protestato ieri contro la decisione della conferenza episcopale italiana di aver inserito anche un raduno militare nel programma del congresso eucaristico nazionale, in programma, dal 6 al 12 giugno a Reggio Calabria con la partecipazione del Papa. Infatti, il 9 giugno dovrebbero confluire nel capoluogo calabro rappresentanze di corpi delle forze armate per una manifestazione che si concluderebbe nel duomo con una concelebrazione religiosa presieduta dall'ordinario militare monsignor Gaetano Bonicelli. Nel denunciare questa decisione della Cei, che sarebbe

primo piano la questione della produzione del commercio delle armi di conseguenza l'atteggiamento che il cristiano deve assumere di fronte a tali problemi. La lunga lettera, già inviata al presidente del comitato organizzatore del congresso eucaristico, monsignor Aurelio Sorrentino vescovo di Reggio Calabria, è ora al vaglio della presidenza della Cei, che, a quanto ci è dato sapere, è onesta a lasciare immutato il programma che comprende anche il raduno militare. Negli ambienti Cei si fa osservare che questo è un modo per riaffermare «l'apostolato» della chiesa anche tra le forze armate per «scopi di pace». Ma i sacerdoti e laici che hanno sottoscritto la lettera di protesta fanno notare che non è in discussione la pre-

senza pastorale della chiesa fra i militari, ma la credibilità di una chiesa che voglia camminare sulle vie della pace. Diventa, perciò, «un segnale ambiguo» il raduno militare in un momento in cui il congresso nazionale eucaristico, proprio perché è stato scelto che esso si svolga in una città del Sud, deve farsi carico dei «drammatici problemi del Mezzogiorno, della nostra e delle altre nazioni, quali la fame, la disoccupazione, la violenza, l'invivibilità». Tra i sacerdoti firmatari del documento, che ha già aperto polemiche all'interno del mondo cattolico, figurano Dino Battiston, Giorgio Pellieri, Piero Cipriani, Giancarlo Grazia, i religiosi Tominelli, Santacrose, il direttore della Caritas calabrese Antonino Iachino e altri dirigenti del laicato cattolico.

Abbiamo comprato questo spazio per dire che:

il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione. L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.

CGIL  
un sindacato al lavoro

Per informazioni rivolgetevi ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.